



BIBLIOTECA GAMBRIANI
 1891

LA PACE

DI MENELIK COLL' ITALIA

Dopo tanto accanimento
 contro a noi, per il momento
 Menelik il pertinace
 sembra ch'abbia fatto pace.
 Ma, io domando... durerà?
 chi lo può dire? chi lo sa?
 Se l'Italia compilato
 e sottoscritto quel trattato
 avesse tosto ritirati
 dall' Etiopia i suoi soldati,
 ognun certo già direbbe
 che la guerra cesserebbe.
 Ma restando sui confini
 e a quei ras tanto vicini,
 occupando un territorio
 dirò quasi provvisorio,
 perchè ancor non è piantato
 il vero termine di Stato,
 è una pace che non dura!
 alla minima rottura
 l'amicizia verrà sciolta,
 sarà guerra un'altra volta!
 I trattati... le scritture...
 con quei mori... sappiam pure,
 ch'oggi fanno un giuramento
 e domani un tradimento!
 Menelicche, anima cruda,
 è il leone di quel Giuda
 che ha tradito il Nazzeno,
 avrà il cor sincer in seno?
 Per noi altri no davvero...
 Egli odia lo straniero,
 per la semplice ragione
 che dell'Africa è il padrone,
 e non vuol altro governo,
 se vi andasse il Padre Eterno.
 E l'Italia ha indovinato
 di concluder quel trattato:
 in ogni modo è una schiatta

che con loro non s'impatta!...
 Già... diremo, poveretta,
 di far pace era costretta
 coll' Etiopia, essendo sola,
 era presa per la gola:
 la spingevan dei motivi
 scabrosissimi, cattivi...
 La diversità del clima
 delle cause era la prima;
 già per questo l'italiano
 a combatter l'afriicano
 non resiste, non è bono!
 e poi, i soldi dove sono
 da pagar tanti soldati
 che sian tutti disperati?!
 E il soffrir dei prigionieri
 non era uno dei doveri
 che spingevano il Governo
 a liberarli dall' Inferno?!
 Questa fu già la cagione
 che fur mossi a compassione
 prima il Papa con il Clero,
 poi il Re col Ministero.
 Allor di Cristo il gran Vicario
 Mandò in Africa Maccario
 Menelik a supplicare:
 ma, fallito nell'affare,
 tornò a Roma fiacco fiacco,
 colle pive dentro il sacco.
 Mandò Salsa il Ministero
 fu tenuto prigioniero,
 era inutile a pregarlo,
 bisognava fucilarlo
 Menelik, che stava duro
 come sasso fisso in muro.
 E se alfin si è commosso
 fu per opra di un colosso
 da Lui tanto rispettato
 e che l'aveva consigliato.

Fu una gran combinazione,
che ha risolto la questione
della pace, il spozalizio,
questo sì, che fu propizio
ai prigionieri poveretti,
altrimenti eran costretti
di crepare a ciel aperto
tra le belve in quel deserto.
Ecco il caso come fu
nullameno e nulla più.
Il Principino, uomo integro,
si recò nel Montenegro
e sposò la figliuola
del gran principe Nicola
Petrowich, un principetto
di uno Stato un po' ristretto,
ma costui però parente
col sovrano il più potente
che abbiamo sulla terra,
più di Francia e d'Inghilterra,
dell'Italia e della Prussia,
coll'imperator di Russia.
Allor l'Italia, molto astuta,
ebbe questa gran veduta:
di passare una parola
con il principe Nicola,
acciocchè Lui si prestasse
per la pace, e che parlasse
allo Czar, che se voleva
Menelik non s'opponeva.
Percorrendo questa scala
tutto infatti venne a gala:
dello Czar l'imperatore
una parola ebbe valore,
più di un altro potentato
che si fosse presentato
con cinquanta battaglioni,
colle bombe e coi cannoni.
Ecco come egli parlò
Al gran Negus Nicolò:
— Menelicche re dei re!...
attenzione, ascolta a me:
So ch'hai dato gran battaglia
ed hai vinto coll'Italia;
diffendesti il tuo diritto
hai ragione ed io sto zitto:
Ma non ti mordon i pensieri
se tu pensi ai prigionieri
che non puoi nemmen nutrirli
a non mai restituirli?!
e non sai quanti dolori
soffriranno i genitori
di quei figli disgraziati
finchè tu non li hai lasciati?
Se in Etiopia son venuti
se con te si son battuti
e che colpa han lor avuta?
non son tutti di recluta?
Non far dunque più il tiranno
che per te sarebbe un danno
fa a mio modo se ti piace
coll'Italia fa la pace!... —
Menelik appena intese
dello Czar la sua proposta

fece tosto l'ubbidienza,
dimostrò dell'eloquenza,
dell'ingegno, del criterio
e rispose così serio:
— Se tremenda fu la guerra,
se bagnata fu la terra
con il sangue de' cristiani!!
furon primi gl'Italiani
a debellar i miei paesi!
noi alfin ci siam difesi.
Se abbiamo avuto gloria,
se ci arrise la vittoria
era giusto! io non fui
a comandare a casa altrui.
Sì! la pace io la farò
a vostra Altezza ubbidirò
farò tutto volentieri,
darò anche i prigionieri,
ma però voglio un trattato
dall'Italia ben firmato
a mio modo! parlo franco!...
voglio il nero sopra il bianco. —
Allor la Russia, mediatrice,
all'Italia scrive e dice:
— Con il Negus ho parlato
resta tutto combinato,
due righe sol farete
ed in pace resterete:
i prigionieri torneranno
e chi ha rotto paghi il danno. —
Dopo questo il Ministero
si decise per davvero
di spedire quel Maggiore
Nerazzini, mediatore,
che per Umberto lui firmò
secondo che si combinò
da chi n'ebbe facoltà,
ciò che niuno mai saprà.
De' prigionieri, pel momento,
ne son giunti duecento:
salvo poi d'un incidente,
speriamo anche il rimanente,
chè vevranno tutti quanti
i soldati e i comandanti,
sino all'ultimo scaglione,
coll'intrepido Albertone
Io, secondo il mio talento,
darei questo avvertimento
a qualunque potentato:
far del bene nel suo Stato;
ma se mai volesse andare
in altri posti a comandare,
faccia prima bene il conto
per trovarsi poscia pronto
a superar tutti i contrasti,
dico questo, e ciò gli basti!...
Cari amici, ho terminato,
e ormai non ho più fiato:
son poeta di gran fama,
per il soldo si declama
tutto l'anno, in ogni giorno,
per poter andare al forno!